

## -1 Lo sviluppo dell'antropologia negli Stati Uniti e la "scuola" di Boas

All'interno del programma promosso da Bureau of American Ethnology vennero molto approfondite le conoscenze relative ai nativi americani (J.H. Powell su miti e lingue aborigene, F.H. Cushing sui miti degli Zuni e A. Fletcher sul rito di iniziazione degli indiani Pawnee).

**Franz Boas** L'etnografo tedesco venne reclutato dal linguista inglese a capo di un progetto sugli indiani della costa orientale del Pacifico. All'epoca aveva già lavorato tra gli Inuit e nella costa canadese del Pacifico (Kwakiutl)

Ÿ **Il particolarismo storico** Boas intendeva il lavoro sul campo come studio di singole culture o di aree culturali particolari. Individuava in questo la condizione preliminare di ogni progetto di tipo comparativo. Boas realizzò una totale rifondazione della disciplina, avversando l'esposizione sistematica, è possibile individuare nei suoi lavori teorici gli indirizzi di sviluppo, sviluppati dagli alunni, che l'antropologia prenderà negli anni successivi. Boas diffuse un'immagine autorevole dell'antropologia e si impegnò contro il razzismo anche tramite un libro che sosteneva il carattere unitario dell'umanità sotto il profilo sia biologico che intellettuale.

Ÿ **La critica all'evoluzionismo** Contrastando le tesi evoluzionistiche secondo cui esiste un ordine superiore entro il quale tutte le società si evolvono con lo stesso schema e le stesse cause, Boas produce una serie di esempi contrari a tale assunto per dimostrare che gli stessi fenomeni etnologici potevano avere cause o significati differenti da cultura a cultura. Es. 1 L'associazione tra clan e totem non come prodotto della riunione di clan separati ma, viceversa, scissione di tribù numerose in gruppi più ristretti. Es. 2 La discendenza matrilineare successiva alla patrilineare tra gli Indiani della costa pacifica settentrionale, in opposizione al pensiero evoluzionistico tradizionale in merito. È impossibile sostenere l'identità di cause per due fenomeni apparentemente identici avvenuti in due luoghi diversi.

Ÿ **Lo storicismo di Boas** Per Boas l'obiettivo conoscitivo principale era scoprire le cause storiche che avevano condotto lo specifico popolo ad assumere quei particolari tratti culturali, circoscrivendo l'analisi alla formazione dei costumi e ai processi psicologici che gli sottostanno. Il particolarismo storico di Boas aveva le sue origini anche nel clima culturale del suo paese d'origine, la Germania, nel quale Windelband, Rickert e Dilthey insistevano sulla distinzione tra scienze della natura e dello spirito, attribuendo alle prime il compito di cercare e individuare leggi, mentre alle seconde la conoscenza storiografica e particolare (idiografica).

Ÿ **L'analisi del potlatch** con l'aiuto di un informatore indiano istruito da Boas stesso, questo avviò delle ricerche sui Kwakiutl, in particolare sull'istituzione del potlatch. Questi sono rituali di ostentazione che prevedevano la distruzione di grandi quantità di beni considerati di prestigio. La funzione del potlatch era (ri)affermare il proprio rango o di abbassare quello del rivale. Oggi lo si interpreta come meccanismo per distruggere quei beni che se reimmessi nel sistema produttivo avrebbero provocato una perturbativa alterazione del sistema che avrebbe potuto alterare la struttura dei rapporti di potere in quella che era una società molto stratificata. L'interpretazione di Boas non fu raffinatissima a causa delle carenze delle teorie dell'epoca, ma quel che gli si può rimproverare è l'impiego di un lessico e di un punto di vista da società di mercato all'interno di una società regolata da un diverso tipo di ordine (etnocentrismo). Da apprezzare invece la penetrazione psicologica, la capacità di individuare i valori degli indiani (onore, rango, prestigio)

Ÿ **Psicologia e cultura** Boas afferma l'importanza delle reazioni dell'individuo nei confronti della cultura per comprendere le dinamiche della società, infatti si interroga sul modo in cui un individuo reagendo alla propria cultura contribuisce a modificare i modelli sociali di comportamento. Questa tendenza si deve affermare soprattutto come reazione sia alla tradizione evoluzionista sia a quella determinista. Per Boas la rappresentazione che gli individui si facevano della propria esistenza sociale era quella che poi diveniva reale, oggettiva, operante. Così ogni etnografia doveva essere giudicata valida in base a quanto fedelmente l'autore riuscisse a rendere la rappresentazione che i membri della società avevano di questa.

**A.L. Kroeber** primo laureato sotto la guida di Boas, si occupò della critica della prospettiva causale.

Ÿ **Critica del rapporto di causa** Si oppone alle teorie moncausali dei miti poiché non originati esclusivamente o dalla deformazione di eventi storici reali o invenzione allegorica a scopi eticopedagogici, ma da una serie di tendenze indistinguibili se non artificialmente, che si compenetrano.

I fenomeni culturali possono essere compresi solo in relazione <a quella grande unità che si chiama vita.>

Ÿ **La critica a Morgan** La tesi fondamentale contenuta nel libro è che la distinzione operata da Morgan tra sistema classificatorio e descrittivo era arbitrario ed etnocentrico. Per Kroeber i sistemi di parentela esistenti erano contemporaneamente classificatori e descrittivi e a dimostrazione di questo faceva notare che con il termine cousin si indicavano contemporaneamente i figli del fratello o della sorella del padre e i figli del fratello o della sorella della madre. e per questo secondo Kroeber non era vero che la terminologia di parentela riflettesse i rapporti sociali esistenti.

Gli errori di Kroeber (1) Morgan era consapevole della presenza di termini come cousin nei sistemi descrittivi, che giudicava una semplificazione senza conseguenze rilevanti sul sistema descrittivo.

2) Per Morgan la differenza fondamentale tra i due sistemi non era la presenza di una descrittività perfetta, ma la distinzione lessicale tra parenti consanguinei in linea diretta e consanguinei in

linea

collaterale (con un ascendente in comune e non discendenti l'uno dall'altro). Questo comporta l'inadeguatezza dell'esempio utilizzato dall'autore.

Ÿ **I principi costitutivi delle terminologie di parentela** Confutare le teorie di Morgan era prova non solo di una sua incomprendenza ma un modo di pensare il sistema di parentela in modo molto più formale, come espressioni di linguaggio che rendevano la psicologia dei soggetti culturali, quando per Morgan era l'espressione della natura dei rapporti sociali. Indipendentemente dalla discutibilità degli esempi utilizzati, Kroeber ebbe il merito di evidenziare la possibilità di impiegare i termini di parentela anche al di là delle reali relazioni sociali esistenti. Gli otto principi fondamentali di Kroeber

1. Differenza tra persone della stessa generazione e di generazioni diverse
2. Differenze tra parentela in linea diretta e in linea collaterale
3. Differenze d'età all'interno della stessa generazione
4. Il sesso del parente
5. Il sesso di colui che parla
6. Il sesso dell'individuo attraverso il quale passa la relazione di parentela tra chi parla e colui di cui si parla
7. Distinzione tra parenti consanguinei e acquisiti per matrimonio
8. La condizione di vita attraverso cui passa la relazione tra chi parla e colui di cui si parla

Partendo da tali principi Kroeber riuscì a dimostrare che il sistema inglese utilizzava soltanto

quattro

principi (1,2,4,7) mentre invece alcuni tra i sistemi indiani ne utilizzavano un numero compreso

tra sei

ed otto e che quindi il secondo fosse più descrittivo (ed evoluto, nell'ottica di Morgan)

dell'inglese.

Ÿ **Il valore linguistico delle terminologie** La scelta di Kroeber di limitare l'analisi al livello formale faceva perdere di vista l'aspetto relazionale, molto importante perché all'interno delle società tradizionali alcune delle funzioni che nelle società "civilizzate" vengono svolte da rapporti politico-economici erano svolte proprio nell'ambito parentale.

Ÿ **La natura "superorganica" della cultura** Kroeber afferma la discontinuità assoluta tra livello dei fenomeni culturali e quelli di altra natura, biologici e psicologici, ad esempio. I fenomeni culturali sono pensati come irriducibili alla biologia e spiegabili solo tramite altri fenomeni della stessa natura (quindi culturali). Questo permetteva all'autore di criticare il darwinismo sociale diffuso negli ambienti medio-alti borghesi, che erroneamente ritenevano giustificabili le disuguaglianze sociali tramite la teoria della selezione naturale. Con tali riferimenti la cultura non era un anello di una catena che partiva dalla natura, ma un salto. Portando questo ragionamento alle estreme conseguenze si negava l'influenza che l'operato storico di un individuo poteva avere sulla cultura. Questa posizione lo distanziava dall'ortodossia boasiana, che lo accusava di aver reificato la cultura, mentre in questo modo permetteva di analizzare i fenomeni in un'ottica più ampia rispetto a quella di Boas che intendeva ogni singola cultura unica ed irripetibile.

Ÿ **Altri contributi** Kroeber rimane ancora oggi la massima autorità nell'etnografie degli Indiani di Nordamerica e California. Sviluppa una <teoria dei culmini culturali> all'interno del dibattito sul diffusionismo.

**R. Lowie** allievo di Boas, specialista degli Indiani del Nord (Crow soprattutto), fu critico verso Morgan ma accettò la sua distinzione tra sistemi classificatori e descrittivi. Come Kroeber cercò di rendere autonomo dalla biologia il discorso antropologico, Lowie assunse un compito simile nei confronti della psicologia, sostenendo che gli ambiti di studio siano diversi: se la psicologia si occupa dell'innato (processi percettivi e cognitivi), l'antropologia si occupa invece di ciò che è acquisito. (Es. sulla percezione visiva e culturale della croce)

**Sociologia e filosofia: la riflessione francese sulle società e la mentalità <primitive>**

**L'eredità di Comte** Nonostante l'interesse per i popoli extra-europei fosse partito dalla Francia, non vi furono sviluppi significativi fino alla fine del XIX sec. Inoltre l'antropologia francese subì a lungo l'influsso della sociologia. Questa deriva dalla filosofia da A. Comte, che si era interessato alla normativa sociale e alla possibilità di istituire una scienza che potesse non solo conoscere il reale ma anche applicare le sue conoscenze per gestirlo razionalmente.

Questa fede ottimistica fu sconvolta dalla guerra civile del 1870, dimostrando contemporaneamente l'infondatezza della teoria comtiana, che riteneva scomparse le credenze comuni a favore di una razionalità totale con l'ingresso nello stadio positivo. Il clima intellettuale successivo nasce come reazione all'inadeguatezza del sistema comtiano.

**E. Durkheim** Laureato in filosofia, fu la guida della "scuola sociologica", destinata a influenzare sia la sociologia che l'etno-antropologia. Tra i membri Bouglé (caste indiane), Halbwachs (memoria collettiva), Granet (Cina).

ÿ **La prospettiva normativa e la coscienza collettiva** Tramite l'elaborazione del concetto di coscienza collettiva, definita come <l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una stessa società>. Questa era autonoma dai singoli, obbediva a leggi proprie ed era unitaria, condivisa da tutte le società che erano quindi tutte comparabili tra loro. La comparazione era ritenuta compito fondamentale della sociologia e proprio per ottenere i dati di cui necessitava si rivolse all'antropologia.

ÿ **Solidarietà meccanica e solidarietà organica** Durkheim cercò di mettere in correlazione l'intensità della manifestazione della coscienza collettiva con il tipo di solidarietà vigente nella società. Individuò una solidarietà meccanica che agisce in società dove la coscienza collettiva occupa integralmente la coscienza individuale e ogni atto contrario alla vita sociale viene riprovato-sanzionato. All'opposto, con la solidarietà organica la coscienza collettiva occupa spazi minori nell'individuo senza perdere efficacia e il rapporto con la comunità si esprime tramite atti intenzionali vicini alla formula del contratto. Anche se la realtà prevedeva molte sfumature intermedie tra i due tipi di solidarietà, Durkheim comunque indicava le società primitive più vicine alla solidarietà meccanica e quelle occidentali alla organica. A questo si aggiungeva che i due tipi di solidarietà riflettessero una distinzione di grado. Durkheim aveva molta documentazione etnografica, specialmente sulle società segmentarie del Nordafrica, cui attribuiva una solidarietà meccanica.

ÿ **La religione e le sue forme elementari** Durkheim tenta di elaborare una teoria generale della religione e della società a partire dall'individuazione di forme elementari che farebbero parte di tutti i sistemi religiosi e sociali. Le religioni diventano comparabili, indipendentemente dal loro grado di complessità, grazie al loro essere tutte fondate da un certo numero di idee elementari condivise.

ÿ *La teoria del totemismo* pensato come forma di religione in cui un gruppo si identificava con un animale, una pianta, o un fenomeno naturale che sarebbe diventato sia il simbolo del gruppo, sia l'antenato comune ad essi, sia l'oggetto di culto da parte dei membri stessi. Questo fenomeno sarebbe per l'autore la forma più semplice tramite la quale agivano rappresentazioni collettive. Il simbolo in cui i membri del gruppo si identificavano era in realtà la raffigurazione della società, e quindi era in realtà questa che essi adoravano.

ÿ *La religione come fenomeno unitario* il fenomeno che sottostava al totemismo agiva all'interno di ogni religione e quindi queste costituivano un fenomeno unitario. Le forze soprannaturali erano in realtà le forze della società stessa, vero oggetto della venerazione rituale. Con questo non si voleva passare il messaggio della religione come statolatria ma sottolineare come la società influenzi l'individuo non solo tramite la coercizione ma soprattutto attraverso l'esercizio di un più sottile potere morale (devozione dei membri della società per la società stessa, di cui rispettano le leggi anche contro il loro interesse). RELIGIONE = sistema di rappresentazioni e riti attraverso i quali gli individui partecipano misticamente e collettivamente dell'entità provvista di forza soprannaturale che è il corpo sociale.

ÿ *I "fatti sociali" e la natura sociale del pensiero* Con l'opera di Durkheim i fenomeni sociali non poterono più essere pensati come progressi intellettuali originati da esperienze soggettive. I fatti sociali vennero definiti dall'autore come insiemi di azioni e di rappresentazioni identificabili sulla base del potere che essi avevano di esercitare una costrizione sugli individui. Erano indipendenti dagli individui, avevano vita autonoma ed erano in grado di imporre agli individui l'adesione alle regole del corpo sociale di appartenenza.

**L. Lévy-Bruhl** filosofo e docente alla Sorbona, tra i maggiori interpreti del razionalismo filosofico, gettò con altri colleghi le basi per l'Institut d'ethnologie, fondato nel 1925.

ÿ *La relatività dei sistemi morali* Ponendosi la domanda filosofica <esiste un morale oggettiva?> arriva

alla conclusione che non è possibile perché questa si fonderebbe sull'assunto che da per scontata l'esistenza di una natura umana sempre identica a sé nel tempo e nello spazio e tale assunto è un errore causato dall'etnocentrismo.

La teoria non può fondare la morale, ma solo studiarla, cioè comprendere il suo diverso significato in contesti sociali differenti. Con la stesura di questo libro Lévy-Bruhl compie la sua "rivoluzione etnologica",

utilizzando il materiale etnografico non solo per la riflessione morale ma anche per quella sulle forme di pensiero.

ÿ Le rappresentazioni "mistiche" L'autore elabora una teoria generale della mentalità primitiva criticando le teorie evoluzionistiche che volevano spiegare le rappresentazioni collettive tramite operazioni individuali e soggettive. Per Lévy-Bruhl le rappresentazioni collettive erano invece comuni ad un gruppo sociale e trasmissibili, si imponevano agli individui tramite la pratica sociale e questo li rendeva modelli sociali di atteggiamenti (veri e propri fatti sociali). Questi fatti sociali erano presentati come già dati all'interno di un contesto già dato, la società. Così tutto ciò che era stato descritto come incomprensibile o bizzarro diventava una determinazione sociologica su cui gettar luce: il primitivo viveva esperienze mistiche ed emotive, e il contesto gli rendeva impossibile sviluppare autonomamente un giudizio proprio, indipendente da quello della propria società.

ÿ Partecipazione e prelogicità La partecipazione è definita come la tendenza a stabilire relazioni tra le varie esperienze mistiche. <La mentalità primitiva si preoccupa, come la nostra, delle cause di ciò che accade. Ma non le cerca nella stessa direzione. Vive in un mondo in cui innumerevoli potenze occulte dappertutto presenti sono sempre attive o pronte ad agire.> (mentalità per la quale la parte corrisponde al tutto, dove il gesto rituale prefigura o sta per l'azione reale). Il termine pre-logico viene usato per definire la differenza qualitativa tra la mentalità primitiva rispetto a quella del mondo civilizzato. La si dice a-razionale, a-scientifica, ma non cronologicamente precedente (e quindi inferiore) o irrazionale.

ÿ Significato e limiti del paralogismo La natura radicale della distinzione operata da Lévy-Bruhl viene vista come pregiudizio etnocentrico ed imperialismo ideologico (non tutti gli occidentali pensano come Lévy-Bruhl), ma è un tentativo di organizzare un discorso svincolato dall'evoluzionismo, riconoscendo al primitivo un suo spazio reale di esistenza. L'equivalenza tra tutte le società primitive, altro errore, è spiegabile con la mancanza di esperienza sul campo. Da documenti pubblicati postumi emerge la volontà dell'autore di attenuare la distanza abissale che lui stesso aveva contribuito a fondare tra i due tipi di pensiero.

## Tradizioni popolari ed etnologia in Italia

In Italia gli studi antropologici nascono contemporaneamente come studi folklorici e studi di ispirazione giuridico-storica sull'età classica. Non sono mancati ricercatori sul campo in contesti extra-europei, ma per lungo tempo sono stati gli studi demologici a fornire il principale materiale di riflessione.

- Ÿ **Demologia (Tradizioni popolari)** Il ritardo nel settore antropologico può essere attribuito al ritardo nel compimento dell'unità nazionale, il lavoro su canti, leggende e costumi locali procedeva di pari passo con la scoperta dell'"anima" del popolo italiano in favore di una idea di nazione che però - a differenza di quando accadeva in Germania - non presupponeva una unità, ma era consapevole dell'eterogeneità di fondo.  
(A. La Marmora usi sardi comparati con quelli degli antichi, N. Tommaseo raccolta di canti popolari). Nella seconda metà dell'Ottocento A. D'Ancona e C. Nigra lavorarono sulla ricostruzione storica delle forme liriche. In questo contesto il secondo produsse la teoria del sostrato etnico. Secondo questa l'Italia della produzione lirica dovrebbe essere divisa in due aree: una superiore a nord dell'Appennino tosco-emiliano nella quale prevale l'elemento narrativo storico-romanzesco ed un'area inferiore in cui prevale il tema lirico-amoroso. Lo studioso cerca di collegare la produzione dell'area superiore a quella dello stesso genere di Francia e Spagna. Mentre gli studi più propriamente linguistici gli fanno concludere che le differenze siano spiegabili con la diversa origine, rispettivamente celtica ed italica che si nascondeva sotto quella "patina" in comune che era il latino.
- Ÿ **Gli esordi della demologia : G. Pitré** Il vero iniziatore degli studi demologici fu G. Pitré, compilando una raccolta di 25 volumi sulle tradizioni popolari (da lui definite etnopsicologia) della sua terra d'origine, la Sicilia. Ebbe la possibilità di compiere osservazioni accurate e frequentare assiduamente i ceti popolari grazie alla professione medica. Fondò inoltre l'importante museo etnografico di Palermo. Durante l'Ottocento italiano l'antropologia fisica, l'etnologia e la demologia non erano ancora ben distinte. Questi ultimi nacquero spesso come costole della tradizione storico-giuridica indirizzata allo studio del mondo classico. Vi furono anche esploratori-etnografi, soprattutto africanisti (ma ad es. G. Guarmani ed R. Manzoni si dedicarono rispettivamente all'Arabia interna e allo Yemen). Comunque tali ricerche non furono mai inquadrare sistematicamente.
- Ÿ **L. Loria: dall'esplorazione all'etnografia dell'Italia** nato ad Alessandria d'Egitto da genitori italiani, visitò il Turkistan, la Lapponia, l'Eritrea, la Nuova Guinea, le Isole Trobriand raccogliendo nelle ultime due materiale oggi accolto in molti musei italiani. Nel 1905 sceglie di dedicarsi alle tradizioni popolari. Nel 1906 fonda il Museo di Etnografia italiana e poco dopo la Società di Etnografia Italiana, di cui promosse il primo convegno. La mostra organizzata per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, si proponeva di presentare l'autenticità ma è dimostrato che i materiali (in gran parte costumi popolari regionali) vennero riprodotti e manipolati spregiudicatamente. Sostituendo gli originali vecchi, rattoppati, mancanti di alcune parti con dei nuovi estrinseci al contesto d'uso anche se ritenuti più belli gli organizzatori applicavano delle strategie di costruzione identitaria, rendendo ciò che non lo era "autentico". Il congresso molti degli interventi dimostravano una forte apertura alle correnti internazionali, ma questo slancio si affievolì negli anni seguenti, a causa di eventi quali la morte di Loria, lo scoppio della prima guerra mondiale, il clima culturale dominante in Italia.
- Ÿ **I motivi di un ritardo (etnologico) e di un dominio (demologico)** questo predominio di un settore di studio sull'altro ha motivi molteplici e complessi. Tra le cause spesso citate la breve durata del dominio coloniale italiano in Africa, la cultura idealistica dominante che blocca lo sviluppo del naturalismo positivista e quindi dell'etnografia (Clemente lo trova molto riduttivo), la dittatura fascista.

## L'etnosociologia francese

Il pensiero di Durkheim e le nozioni di fatto sociali e di coscienza collettiva influenzarono a lungo la sociologia e l'etnologia francese. Queste rimasero a lungo legate anche perché i sociologi furono aperti ai dati dell'etnologia, ritenendo la loro disciplina un sapere necessariamente comparativa. Il contributo più interessante fu l'intento di cogliere le ragioni nascoste dietro l'accadere dei fenomeni.

- Ÿ **R. Hertz** di formazione filosofica, scrisse due saggi sulla rivista sociologica fondata da Durkheim. Con il lavoro sul Santuario di San Besso è da considerare tra i fondatori dell'antropologia alpina. Morì

prematamente nel corso della prima guerra mondiale.

- Ÿ *Gli studi* Nei suoi studi Hertz si attenne alla procedura dettata da Durkheim di isolare il fatto sociale dalla sua forma culturale, ma si limitò a considerare i contesti specifici in cui si verificavano fenomeni particolari, per poi cercare di dare una validità più generale. Il tema delle sue ricerche fu la seconda sepoltura nell'area del Borneo. I problemi sulla morte analizzati da Hertz si inserivano nel più vasto problema di come la società riesca a mantenere la coesione e la propria identità.
- Ÿ *La morte come scandalo* La morte non esaurisce il suo significato in quello biologico, ma assume un valore culturale e sociologico; questa distrugge il rapporto dell'individuo con il suo gruppo di appartenenza e il gruppo percepisce questa privazione come una minaccia alla propria coesione. L'equilibrio viene quindi ricostituito tramite i rituali funebri attraverso i quali il defunto viene riposizionato, passando dal mondo dei vivi a quello dei morti (due cerimonie funebri, la seconda più solenne e definitiva conclusiva del periodo di lutto).
- Ÿ *La morte come transizione* La morte di un proprio membro è difficile da accettare per la società. Piuttosto che riconoscerne la scomparsa si attuano rituali che ne sanciscono la transizione verso una condizione sociale diversa, assimilata tramite i riti e alla fede universale nell'esistenza della vita ultraterrena a transizioni come quelle della nascita o del matrimonio.
- Ÿ *Destra e sinistra: sacro e profano* Hertz sostenne che la preminenza simbolica della mano destra sulla sinistra non poteva spiegarsi per le funzioni superiori che corrispondevano alla prima, anzi arrivava ad attribuire la maggiore mobilità della destra ad un effetto di ritorno della rilevanza culturale che gli veniva attribuita. La polarità veniva spiegata inserendola nella polarità giudicata guida del pensiero soprattutto primitivo: la distinzione tra sacro e profano. L'individuazione del principio di opposizione che guidava tutto il pensiero a partire dalla bipartizione sacro-profano fu precursore di altri lavori che giunsero alle stesse conclusioni.
- Ÿ **A. Van Gennep** tra i padri fondatori degli studi francesi sul folklore, fu ostracizzato dai durkheimiani per ragioni di formazione (Van Gennep era linguista ed orientalista) e teoriche (criticato perché il suo modo d'analisi era ritenuto evolucionista)
- Ÿ *Il significato sociologico dei riti di passaggio* Intuì il valore dei riti di passaggio nella vita degli uomini: questi venivano compiuti per rendere più semplici per gli individui e per la società i cambiamenti da una condizione all'altra. Ipotizzava inoltre che in una fase più remota della civiltà vi fosse una sensibilità maggiore verso la dicotomia sacro-profano e questi riti fossero estremamente più frequenti.
- Ÿ *La struttura tripartita dei riti* Per Van Gennep in ogni rito di passaggio si potevano distinguere tre diverse fasi: separazione (riti preliminari), margine (riti liminari), aggregazione (riti postliminari). La fase di margine era la più delicata ed importante perché la condizione di transizione era giudicata portatrice di forze pericolose, ma permetteva di affrontare più facilmente il distacco a favore dell'incorporazione nel nuovo. Van Gennep riconosceva a Hertz il merito di aver individuato lo "stato transitorio". Il comparativismo di Van Gennep fu tacciato di evolucionismo e di forzature dai critici, ma questi rispose che voleva soltanto dimostrare l'esistenza di una comune struttura logica nelle fasi del rito, mentre era consapevole che i contenuti specifici avevano senso solo all'interno del contesto di riferimento.
- Ÿ *Riti come classificazione del sociale* Negava l'idea di Durkheim per cui era la società a fornire all'individuo le categorie del pensiero (e il totemismo fosse la forma più semplice del fenomeno) poiché l'attitudine classificatoria la prima istanza di ogni uomo e questa era presente anche in società "non totemiste". Per Van Gennep i riti di passaggio non servono solo a regolare il cambiamento di status, ma anche a rendere a loro comprensibile la transitabilità da una classe all'altra tra quelle in cui la società è classificata.

**M. Mauss** ultimo tra gli antropologi a non effettuare ricerche su campo, comunque grande sostenitore di queste. Filosofo ed esperto di storia delle religioni, fondò con Lévy-Bruhl l'Institut d'ethnologie. Si interessa ai temi più disparati della disciplina, fornendo materiali per approfondimenti nelle direzioni più varie.

Ÿ *Le forme di classificazione e l'omologia strutturale* tra i primi temi di cui si occupa - in collaborazione con Durkheim - vi sono le forme primitive di classificazione. Contro l'ipotesi di Van Gennep i due studiosi sostengono che i raggruppamenti in categorie non siano istintivi nell'uomo ma si producono solo prendendo a modello la ripartizione degli esseri umani in gruppi sociali. Per provare la teoria si prendono ad esempi gli aborigeni australiani. Questi erano divisi al loro interno in classi matrimoniali e il fatto che ad ognuna delle classi, dotate di un proprio totem, venissero attribuiti fenomeni naturali, oggetti ed animali venne considerato prova della omologia strutturale. Le modificazioni sociali avrebbero, per gli autori, resa possibile una modifica dell'ordine classificatorio. L'aspetto rilevante del lavoro è la rilevazione di una pluralità eterogenea di livelli simbolici uniformati sul piano formale dall'esistenza di un medesimo sistema di relazioni.

Ÿ *Il fatto sociale "totale"* tale teoria venne elaborata a partire dallo studio delle società eschimesi, la cui

vita era caratterizzata dall'alternanza di due stagioni (dispersione nell'estate ,concentrazione in inverno). Questo stile di vita presentava una natura bipolare e ciclica,una vita sociale fatta da periodi di collettivismo ed individualismo.Mauss sottolineava come le rappresentazioni di persone,cose,animali, fenomeni naturali fossero associate ad uno dei due termini della scissione della vita sociale locale.Mauss concludeva che questo stile di vita costituisse il "fatto sociale totale"(decisivo)e che ogni altra realtà si strutturasse intorno ad essa e proprio per questa sua natura sarebbe stato il punto di osservazione privilegiato per comprendere una molteplicità di altri eventi dalla vita sociale.

Ÿ *La teoria del dono* dopo aver letto i lavori di Boas sul potlatch e di Malinowski sul cerimoniale kula si convinse che questi potessero essere individuati come fatti sociali totali perché legati a molti altri aspetti della vita sociale e al centro di relazioni tra individui e gruppi basate sulla reciprocità.Mauss inserisce questi fenomeni nella categoria di dono tentando di spiegare il <carattere volontario,per così dire apparentemente libero e gratuito,e tuttavia obbligato e interessato,di queste prestazioni. > ricorrendo al principio di Durkheim per cui gli individui vengono spinti dalla società a comportarsi secondo regole che sfuggono ai suoi stessi membri.

Ÿ *La teoria indigena* Le regole del dono individuate da Mauss erano dare,ricevere,ricambiare. L'obbligatorietà si otteneva grazie all'introduzione dell'idea di una qualità intrinseca agli oggetti scambiati.Infatti se si fosse mancato di restituire i doni non solo si sarebbero interrotti gli scambi a sfavore del trasgressore ,ma la qualità intrinseca all'oggetto sarebbe stata in grado di vendicarsi su di lui.Mauss arrivò a tale interpretazione grazie all'uso della nozione Maori di hau (<spirito della cosa donata>,che mette in una condizione di debito chi riceve il dono obbligandolo a riequilibrare le forze ricambiando il dono).Tali fenomeni avevano un valore maggiore per i gruppi che per gli individui.Per Mauss sia il kula che il potlatch sono inseribili nella categoria di dono il primo perché utile a stabilire relazioni pacifiche e il secondo ad acquisire prestigio.Per Levi-Strauss le intuizioni di Mauss e la sua capacità di assumere il punto di vista indigeno sono un grande progresso ma è un limite l'aver individuato nello Hau la ragione ultima dello scambio ( che per Levi-Strauss era da individuare in principi inconsci).E' comunque certo che il lavoro di Mauss contribuì a orientare la ricerche future sulla dimensione economica delle società primitive.

## Diffusione di culture: Kulturkreis,aree culturali e migrazioni

GERMANIA Con la fine del XIX sec.iniziò a svilupparsi la prospettiva storica,orientata allo studio delle singole culture ,in contrapposizione al declino dell'evoluzionismo che cercava leggi uniformi nello sviluppo culturale.L'influsso di geografia e storiografia furono preponderanti in Austria,Germania e anche Stati Uniti ,grazie a Boas.Si delineò la crisi dell'evoluzionismo in favore del diffusionismo -che pure era stato preso in considerazione dallo stesso Tylor- .Gli esiti erano talvolta totalmente privi di agganci con la realtà etnografica.

Ÿ **Kulturkreislehre (la teoria dei cicli culturali)** Sulla spinta della storia culturale si tentò di far abbandonare ad antropologia ed etnologia la visione della storia tipica dell'evoluzionismo,che implicava lo svolgimento di linee di sviluppo socio-culturale pensate sul modello naturalistico, a favore di una visione che indagasse il processo di crescita delle singole culture sottolineando le similitudini e analogie su diversi aspetti dellavita materiale,istituzionali,simbolici.Diffusione e contatto gli etnologi austriaci e tedeschi spiegavano somiglianze ed analogie non come prodotti da cause simili ma come prodotti della diffusione,del contatto,della selezione e dell'incorporazione.Questa teoria fu sviluppata soprattutto tramite comparazioni di reperti culturali,più facili da comparare,e quindi spesso gli

esponenti della corrente furono museografi, piuttosto che antropologi.

- Ÿ **Leo Frobenius e la teoria degli strati culturali** Il geografo F. Ratzel aveva elaborato un criterio per l'accertamento della diffusione degli elementi culturali. Il criterio della forma (da abbinarsi al criterio della quantità) diceva che due oggetti provenienti da contesti culturali diversi avevano una origine comune se non si somigliavano solo per analogia funzionale o materiale di costruzione. Questa teoria venne ampliata da Frobenius sottolineando che accessori e ornamenti simili tra loro erano prova di una medesima origine o di un processo di diffusione poiché non avevano nessuna funzione strumentale. Una serie di elementi in comune in due aree distinte portavano alla conclusione di essere in presenza di un "cerchio culturale": le diffusioni culturali viaggiavano in complessi organici ben definiti, non in tratti. Teoria degli strati culturali: processi di diffusione avvenuti in forma di "ondate successive" che andavano a formare "complessi" che si presentavano nella forma di strati successivi. L'obiettivo del diffusionismo tedesco era individuare la stratificazione delle ondate, causate da contatti con altri popoli e migrazioni, per risalire all'origine dei patrimoni culturali.
- Ÿ **F. Graebner e la nozione di kulturkreis** esperto di Oceania, allievo di Frobenius che più di altri contribuì all'elaborazione della teoria dei "cicli culturali", che lui definiva complessi di tratti presenti in una determinata area. L'intento era quello di comprendere l'origine storico-geografica dei tratti culturali presenti in una certa area e di ricondurli ai rispettivi "cicli". Il limite di questa teoria consisteva nel ridurre i cicli ad un insieme di elementi che non erano pensati come funzionalmente connessi tra loro, ma solo coesistenti nello stesso periodo. Il lavoro di Graebner consisteva in realtà in una elencazione di tratti ordinati in tassonomie. Erano i tratti presenti a individuare il "circolo", l'etnologo era quindi responsabile del riconoscimento dei tratti tipici di un circolo e distinguerli da quelli precedenti o successivi. Gli studi storici degli etnologi dovevano accertare la migrazione e la diffusione di circoli, le influenze di una società sull'altra. Vennero criticati già all'epoca l'idea di circolo culturale come frutto della semplice compresenza di tratti eterogenei non interrelati e l'eccessiva ampiezza di loro studi. I tedeschi elusero il problema della continuità geografica tra i popoli attribuendo i complessi simili tra loro a remote e talvolta fantasiose cause migratorie.
- Ÿ **W. Schmidt e l'origine dell'idea di Dio** fondatore di una scuola vera e propria detta "di Vienna", attiva fin al 1950. Per il caposcuola lo sviluppo culturale avrebbe preso le mosse da due idee di base; il culto della madre-terra e quello del padre-cielo. Da queste premesse Schmidt arriva all'indagine dell'origine e dello sviluppo delle idee religiose, quella di Dio in particolare. Questo tipo di diffusionismo richiamava il degenerazionismo perché sosteneva che con la diffusione delle idee queste si fossero corrotte e avessero perso la loro presunta purezza originaria. Dimostrando la presenza di una idea di Dio anche tra i popoli naturali sosteneva la verità di fondo della Bibbia e la necessità di ricondurre questi popoli al messaggio della rivelazione divina che non avevano incontrato. Gli etnologi assumevano anche il ruolo di missionari per liberare questi popoli dall'errore e dal lungo oblio.

STATI UNITI Mentre Boas insisteva sulla individualità delle culture, era contemporaneamente presente una corrente che si interessava alla distribuzione delle varie culture indiane, i loro contatti e prestiti di cultura materiale, organizzazione sociale e vita religiosa.

- Ÿ **Area culturale** nozione che indicava l'area geografica entro la quale erano presenti determinati tratti. Questa nozione si basava sulla definizione di cultura come somma complessiva dei suoi tratti componenti. Il problema alla base di questa teoria sta nel determinare la distribuzione di tratti culturali. I museografi, in seguito alla crisi del paradigma evolucionistico che permetteva loro di ordinare i materiali secondo una idea assoluta di complessità crescente. Cercarono di spiegare le somiglianze e le differenze tra i vari reperti riferendosi sia alle migrazioni sia alla natura composta e selettiva della cultura.
- C. Wissler** intraprese un lavoro di classificazione delle culture indiane sulla base delle loro relazioni con l'ambiente, fino a sviluppare la teoria di centro culturale considerandolo dotato di tutti i tratti caratterizzanti e spiegando la distribuzione irregolare dei tratti nei dintorni come conseguenza del progressivo allontanamento dal centro.
- Ÿ **Area cronologica** Wissler utilizzò questo concetto per spiegare il processo di progressiva diffusione dal centro alla periferia, ritenendo che i tratti culturali individuati nella periferia dovessero essere i più antichi e quindi appartenere al nucleo culturale originario. Queste teorie furono oggetto di numerose critiche: E. Sapir, ad esempio, fece notare che i tratti culturali non si diffondono in maniera uniforme in tutte le direzioni e la diffusione non avviene sempre con ritmi identici (e quindi sono difficili da datare). Inoltre altri evidenziarono che talvolta la causa non andava individuata nella diffusione ma nella migrazione oppure che il centro di un'area potesse mutare considerevolmente. Questa idea ebbe credito fino ai primi anni cinquanta, poi dimostrò i propri limiti con la difficoltà nell'individuare i tratti salienti della cultura. Da notare che l'obiettivo del diffusionismo europeo mirasse a ricostituire fenomeni globali mentre più realisticamente quello americano intendesse rendere conto delle distribuzioni delle aree culturali indiane del Nord-America.

Frobenius	Teoria degli <i>STRATI culturali</i>
Graebner	Teoria dei <i>CICLI culturali</i>
Wissler	Teoria dei <i>CENTRI culturali</i>



GRAN BRETAGNA Da notare che il diffusionismo prima di trasformarsi in una corrente teorica definita, aveva rappresentato una spiegazione alla presenza di tratti o elementi simili in contesti culturali diversi. Il secondo è ragionevolezza, il rischio sta nelle possibili conseguenze riduzioniste della prima definizione di diffusionismo.

Ÿ **G.Elliott Smith e W.Perry, ovvero le teorie iper-diffusionistiche eliocentriche (o eliolitiche)** la corrente di maggior fama tra le molte del diffusionismo inglese fu quella nella versione estremizzata di G.Elliott Smith e di W.Perry. La loro teoria sosteneva che il centro di diffusione di tutte le culture fosse stato l'Egitto e che tutte le culture esistenti fossero versioni più o meno degenerate di una originaria cultura egiziana. Come prova a favore si portò l'analisi della distribuzione geografica della pratica della mummificazione, della presenza di costruzioni piramidali, del radicamento di culti solari. Da notare l'aspetto degenerazionista che si riallacciava alla critica anti-evoluzionista di De Maistre e Whately. I sostenitori di tale tesi furono in gran parte dilettanti ma non mancarono ricercatori affermati interessati ad alternative all'evoluzionismo.

Il tramonto dell'evoluzionismo e lo sviluppo della ricerca s

## Il tramonto dell'evoluzionismo e lo sviluppo della ricerca sul campo in Gran Bretagna

L'antropologia, soprattutto quella britannica, vive una fase di transizione tra l'ultimo decennio del XIX sec. e lo scoppio della prima guerra mondiale. La ricerca sul campo prende sempre più consistenza, preparando la "rivoluzione etnografica" successiva alla prima guerra mondiale. Anche grazie ai vasti possedimenti coloniali in Gran Bretagna si svilupparono più rapidamente le attività sia accademiche che empiriche.

Ÿ **La crisi delle certezze** In questi anni la concorrenza internazionale si inasprisce: la Francia e la Germania si espandono colossalmente, gli Stati Uniti e la Germania si sviluppano economicamente. Ancora la più forte potenza, la Gran Bretagna entrava tuttavia in una fase di declino. Le ideologie autocelebrative e la certezza nel progresso e nell'evoluzione entrarono in crisi. Ne è prova "Cuore di tenebra", che parla della perdita di identità del bianco in Africa. Impensabile che nel clima che aveva generato la psicoanalisi e la teoria della relatività l'antropologia non ne venisse a sua volta influenzata.

- Ÿ **Teorici e ricercatori sul campo** Nel corso di tutto l'Ottocento la separazione tra antropologi ed etnologi fu netta. Nella buona maggioranza dei casi i dati utilizzati dai teorici non venivano raccolti da loro stessi, ma procurati da intermediari (missionari, funzionari coloniali, militari, commercianti, esploratori etc.) Frequente fu l'uso di questionari inviati agli "uomini (bianchi) sul posto", sostenuto da istituzioni scientifiche e utilizzato anche dai singoli studiosi.
- Ÿ *I corrispondenti* I limiti dei questionari consistevano nel fatto che gli informatori potevano non conoscere bene la lingua dei nativi o non comprendere gli intenti di chi aveva ideato e formulato i questionari. Vi furono però anche ottimi corrispondenti, come L. Fison e A.W. Howitt. I due, missionari, corrispondenti per Morgan, Frazer e Tylor, scrissero anche una loro opera sull'organizzazione sociale delle comunità australiane. L'opera veniva sentita come urgente perché si era consapevoli che la società fosse in disintegrazione culturale ed in regresso demografico. Gli aborigeni australiani erano inoltre tenuti in particolare riguardo perché considerati la società più semplice e per questo in grado di fornire dati sulla fase aurorale di molti fenomeni ed istituzioni sociali. W.B. Spencer e F.J. Gillen, rispettivamente un professore di biologia e magistrato, avevano una conoscenza delle culture aborigene che approfondirono stimolati dalle questioni teoriche poste dai loro corrispondenti europei. Gli aborigeni consentirono ai due di assistere e fotografare le loro cerimonie in segno di gratitudine verso Gillen, che li aveva protetti dalle brutalità della polizia australiana. Scrissero in proprio lavori che influenzarono le opere di Frazer, Durkheim, Mauss su totemismo e religione, poi su famiglia e parentela. L'importanza di questi testi sta anche nell'aver lasciato una traccia di mondo ormai svanito.
- Ÿ *La survey* Un grande impulso alla ricerca etnografica partì dai programmi di studio che prevedevano la raccolta di dati su base regionale. Esempi: Nel 1884 partì un progetto sulla costa del Pacifico canadese (che portò Boas negli Stati Uniti), nel 1892 si avviò l'*Ethnographic survey of the United Kingdom* (che intendeva raccogliere re sistematicamente tutti i dati fisico-antropologici, etnologici, archeologici, folklorici di tutte le isole britanniche) e contemporaneamente nacque il progetto dell'*Imperial Gazetteer of India* (che raccoglieva una massa impressionante di dati su Baluchistan, Punjab, Mysore, Bengala, Assam). Effetti: questi progetti di collaborazione tra antropologia ed amministrazione coloniale consentirono lo sviluppo della prima. I rapporti compilati contenevano informazioni linguistiche, etnografiche, geografiche, storiche, ambientali, ottenute tramite brevi soggiorni che non implicavano uno stretto contatto con i locali. Pian piano i compilatori - prima anonimi ricercatori, funzionari o militari - divennero gli studiosi di etnologia a tempo pieno.
- I "nuovi etnografi"** L'antropologia inizia a radicarsi nelle università, che diventano il principale motore della ricerca e sostituiscono i corrispondenti.
9. *La spedizione allo Stretto di Torres* Coloro che influenzarono più profondamente l'etnografia del periodo furono biologi, psicologi, medici, che avevano una formazione scientifica ed erano quindi portati a compiere classificazioni sistematiche dei campioni per tipi. A.C. Haddon, biologo di Cambridge, partecipò alla spedizione dello Stretto di Torres. Il successo del resoconto della sua esperienza del contatto con i nativi ebbe tanto successo che decise di dedicarsi completamente all'antropologia. Si battè quindi per ottenere una seconda spedizione sullo Stretto di Torres che includesse un programma etnologico. Il successo fu duplice: raccolse preziosi reperti e ottenne il definitivo riconoscimento dell'antropologia sia nel mondo accademico che fuori. Si comprese l'importanza di un soggiorno prolungato tra i nativi per comprendere meglio la loro società e cultura.
  10. *Le ricerche si moltiplicano* In questo periodo gli etnografi sono a metà strada tra i teorici che ottenevano informazioni da corrispondenti e i ricercatori che compiono sia la teoria che la pratica. Tra questi E. Westermarck (Marocco), C. Seligman (Africa e India), R. Marett (Melanesia), A.M. Hocart (Polinesia), J. Layard (Nuove Ebridi), W.H.R. Rivers (India, Polinesia, Melanesia). La disciplina si sviluppa anche in Germania, Austria e - in misura minore in - Francia.
  11. *Dalla survey alla monografia etnografica* L'applicazione di nuovi metodi di ricerca sul campo portò ad abbandonare il metodo comparativista evolutivo in favore di lavori che si concentravano su singoli gruppi poco numerosi e da questo nacque un nuovo genere: la monografia etnografica. Questa si occupava dei molteplici aspetti della vita sociale e culturale del gruppo studiato e rifletteva la raggiunta consapevolezza da parte degli studiosi dell'importanza della conoscenza approfondita di una cultura e di una società intesa come totalità (non più come parte di una comparazione). Le monografie portarono ad una conoscenza più dettagliata perché diretta (non più intermediari) e non volta a costruire sequenze evolutive. Le popolazioni iniziarono ad essere studiate come gruppi con una cultura distinta da quella di altri gruppi.
  12. *Antropologi e missionari* L'antropologia non si affermò facilmente: dovette combattere con geografi, storici della religione, filologi e missionari. Questi ultimi si erano installati in ogni angolo del pianeta con il compito di convertire i "popoli primitivi". Non mancarono però tra di essi osservatori acuti che descrissero gli indigeni guardandoli con simpatia e rigore scientifico insieme: i già citati Fison e Howitt in Australia, Codrington in Melanesia, Strelow in Australia. Per quanto importanti furono questi contributi, gli antropologi potevano vantare l'essere accademici, dei veri "scienziati" e di non desiderare alcuna conversione e anzi di voler proteggere gli altri popoli dall'influsso occidentale. Per dimostrare la propria superiorità scientifica si dovettero individuare dei metodi che supplissero alla maggior quantità di dati che i missionari potevano vantare, ribadendo la superiorità degli antropologi. (metodi d'indagine, tecniche di raccolta e di controllo delle informazioni, trascrizione delle esperienze)
- Ÿ **W.H. Rivers: teoria e metodo della ricerca sul campo** Medico e psicologo, divenne antropologo

grazie alla partecipazione alla spedizione di Torres, durante la quale studiò le percezioni in studenti di Cambridge e indigeni, arrivando a concludere che non ci fossero differenze e quindi portando una prova a favore dell'unità psico-fisica del genere umano. Lo studio delle terminologie di parentela Vicino alle tesi di Morgan, secondo cui la terminologia di parentela rappresenta la relazione sociale esistente, non si interessava però come questo agli ipotetici aspetti evolutivisti, ma solo alle connessioni tra terminologia di parentela e vita della società che applicava la terminologia. In opposizione a Kroeber, Rivers pensava che i termini di parentela non avessero uno spettro più ampio di quello relativo alla parentela in senso stretto. Il metodo genealogico A partire dai suoi interessi nell'ambito dello studio della parentela, Rivers elaborò un metodo rapido ed affidabile per raccogliere dati sull'organizzazione sociale dei popoli. Questo consisteva nel chiedere ad un individuo il nome dei parenti più prossimi e il termine di parentela con il quale venivano indicati. Poi si chiedevano i nomi di parenti via via più lontani. I vantaggi che l'autore indicava c'erano il poter essere compreso da chiunque, la possibilità di discutere in modo concreto problemi astratti, superare la distanza del ricercatore dal nativo (imputata al pensiero astratto-teorico del primo più che a differenze culturali), la praticità del metodo e il suo riuscire a conoscere la società per come era prima dell'influsso degli occidentali. Negli ultimi anni l'autore si avvicinò al diffusionismo, che impiegò per spiegare l'impovertimento della cultura melanesiana come conseguenza dell'allontanamento dal centro di origine. In una parte della stessa opera si sforza di ricostruire il passato della società sulla base delle terminologie di parentela. La metodologia della ricerca sul campo Oltre al lavoro sul campo, Rivers si interessò anche agli aspetti metodologici della disciplina, scrivendo brevi saggi spesso commissionati dalle istituzioni. Sono testi poco noti, ma che in qualche modo precorrono gli sviluppi futuri della disciplina: il lavoro sul campo di lunga durata e approfondito, che svela gli errori compiuti nelle survey, l'avvento di una figura che si dedichi totalmente al lavoro etnologico senza incombenze amministrative, la necessità di studiare tutti gli aspetti una popolazione per poterla comprendere veramente (funzionalismo). Rivers lasciò quest'ambito per dedicarsi allo studio e alla cura delle psicosi di guerra,